

la leggenda che la triplice alleanza implichi per noi dei vincoli non solo riguardo a certi nostri ordinamenti interni, ma anche rispetto ad accordi che noi dovessimo stipulare colle altre Potenze non facenti parte dell'alleanza.

Il trattato in discussione viene a dimostrare adunque che l'Italia è completamente libera di regolare, come meglio crede, e come le consigliano i propri interessi, i suoi rapporti internazionali senza che nulla abbiano a vedere od a ridire le Potenze colle quali essa è legata da trattato di alleanza.

Per quanto riguarda poi i riflessi politici nell'interno del Regno, bisogna pur dire che questo accordo colla Francia viene anche in buon punto, perchè fa sparire la divisione che sostanzialmente esisteva nei nostri partiti economici politici, e cioè la divisione fra coloro che a tutti i costi volevano che si venisse ad un accordo colla nazione vicina, sperandone un sensibile miglioramento per l'economia nazionale, e quelli dell'altro partito il quale sosteneva che, avendo ormai il Paese superate le grandi difficoltà incontrate dopo la denuncia del trattato colla Francia, la nuova convenzione non era più tanto imperiosamente necessaria, dappoichè la bilancia commerciale fra l'Italia e la Francia accennava costantemente a pendere sempre più in nostro favore, locchè è provato anche dalle statistiche; e che perciò il nuovo accordo si poteva anche procrastinare in attesa di momenti e circostanze più favorevoli per noi.

Ormai il nuovo trattato pone fine anche a questa divisione di opinioni all'interno, ed anche questo è un bene: forse il tempo darà ragione piuttosto agli uni che agli altri, ma è più facile che ne dia un po' agli uni e un po' agli altri.

E vengo finalmente a parlare dei vantaggi politici del trattato, rispetto alla Francia e questa è materia assai più delicata.

Io fermamente ritengo che, dopo scambiate le ratifiche di questo accordo, sia per l'intonazione di buona amicizia che prenderà la stampa dei due Paesi, sia per l'ospitalità che la Francia vorrà sempre più volentieri accordare benevola e cordiale ai nostri lavoratori, che colà in numero notevole si recano in emigrazione, per lo più temporanea, in cerca di onorato lavoro e di guadagno onesto, ed infine anche per un altro rapporto di alto valore e d'ordine assai più elevato che io

non voglio qui per dovuto riserbo toccare, io ritengo e spero, dico, che l'accordo porterà nei rapporti fra le due nazioni un miglioramento sicuro e costante con soddisfazione reciproca di ambe le parti. Dei vantaggi morali e politici noi dobbiamo adunque certamente aspettarcene da questo accordo, e per essi si può sperare anche in un notevole miglioramento nei rapporti economici al futuro.

Perciò io concludo col dire che, malgrado che l'accordo ora in discussione sia economicamente insufficiente per l'Italia, pure non si può disconoscere che con esso si apre la via ad ulteriori trattative, onde è legittima la speranza che si possa con esse avvantaggiare maggiormente ed in un prossimo avvenire anche l'economia del nostro paese, certo più di quanto ora noi ci possiamo attendere dall'attuale trattato.

Io quindi darò il mio voto favorevole a questo accordo col vivo e sincero augurio che esso ci arrechi nei rapporti di cordialità e di amicizia quei vantaggi che ora forse possono mancare in quelli commerciali ed economici.

Sia questo adunque un amplesso fraterno nel quale si stringano le due Nazioni sorelle, e che così si suggelli fra loro un patto di amicitia il quale sia sicuro apportatore di quei benefici che non possono mai mancare ai popoli allorquando lealmente e sinceramente si danno la mano nel campo della concordia e della pace, mirando soltanto colle raddoppiate energie e coll'emulazione nella libera e leale concorrenza alle sublimi conquiste della civiltà e del progresso.

Eppertanto con questo vivissimo augurio io da questa tribuna ed in questa solenne circostanza, mando un saluto cordiale ed affettuoso alla nobile nazione francese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Onorevoli colleghi! Mi rendo conto delle condizioni della Camera, e del momento nel quale prendo a parlare.

E le mie parole saranno brevi, poichè, non per esaminare analiticamente le ragioni dell'accordo commerciale proposto, ma per dire il perchè del mio voto, io prendo a parlare.

Già la coscienza nazionale si era pronunciata; e ieri la Camera che, se non sempre, spesso è il riflesso fedele della coscienza na-